DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 68.495

ABBONAMENTO ORDINARIO

		(Con edizione del lunedì)
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm. o mm. Commerciali: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160. Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 300, Legali L. 200 più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. de Parlamento, 9 Roma, tel. 61-372, 68-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Evviva gli "Amici„ sardi

che si sono impegnati ad aumentare la diffusione dell'Unità: centinaia di copie in più nei giorni festivi e feriali saranno diffuse a CARBONIA, GONNESA, BACU ABIS, e CORTOGHIANA

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 212 | MERCOLEDI' 13 AGOSTO 1952 ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

Chi minaccia il ceto medio?

Mario Missiroli ci tiene ai suoi lettori: e fa di tutto per tenerseli stretti, altrimenti chi li sente i Perrone, i proprietari del *Messaggero?* Missiroli sa bene chi sono, i suoi lettori: appartengono alla media e piccola borghesia, sono professionisti, impiegati, commercianti. Per «agganciarli», per non perdere le loro fedeli 25 lire quotidiane (specie in questi mesi estivi che sono il terrore delle amministrazioni dei giornali), è indispensabile parlare dei loro problemi, delle faccende che li interessano più direttamente e da vicino. Senonchè accade che, affrontando questi problemi, capiti anche al direttore d'un foglio ufficioso come il *Messaggero* di dire cose terribili, di quelle che mettono in questione tutta la politica del governo di cui il *Messaggero* stesso è tenacissimo sostenitore.

Quale è il problema che più da vicino, in maniera più impellente e diretta, interessa la piccola e media borghesia, i professionisti, gli impiegati, i commercianti, i tecnici, gli ex-ufficiali, i pensionati, insomma quelle categorie tra le quali in maggior numero il *Messaggero* recluta i suoi lettori? Indubbiamente il problema della progressiva perdita di potere d'acquisto, del continuo immiserimento del tenore di vita, della «proletarizzazione», come la chiama Missiroli.

Ed è qui che il direttore-editorialista del *Messaggero* cita cose giuste, e terribili: la paurosa svalutazione dei risparmi, il quasi totale annullamento delle cifre sborsate per le assicurazioni, il continuo aumento del costo della vita, che prosegue imperterrito malgrado il calo quasi generale delle materie prime sui mercati internazionali. Soluzioni? Bloccare risolutamente le tariffe dei servizi pubblici, respingendo le richieste delle società del gas, dell'elettricità, dei telefoni, dei trasporti; rivalutare le assicurazioni sulla vita; difendere ad ogni costo la moneta. Nient'altro. Ma è proprio questa «difesa della moneta» così astrattamente intesa è questa illusoria asserzione che si possano fermare i prezzi per decreto-legge, che fanno pensare ad un demagogico tentativo di dare un contentino ai propri allarmati lettori più che a una seria indicazione dei mezzi con cui affrontare i problemi sempre più tragici, in cui si dibattono i ceti medi e i lavoratori italiani.

Prendiamo due esempi citati da Missiroli: le pressanti richieste di aumento delle tariffe elettriche, i ripetuti rialzi nel prezzo del pane. La produzione di energia elettrica è, nel nostro Paese, monopolizzata da un ristretto numero di grandi società, le quali, da vere feudatarie dell'epoca moderna, si sono suddivise il territorio nazionale e fanno, ciascuna nelle proprie regioni, il bello e il cattivo tempo. Anche se il governo deciderà (come pare) di non aumentare adesso le tariffe elettriche, gli italiani resteranno sempre esposti al ricatto dei monopoli elettrici, i quali rifiutano di costruire nuovi impianti finchè le tariffe saranno quelle attuali. E la mancata costruzione di nuovi impianti per la produzione di energia significa ristagno dell'attività produttiva generale, rialzo — per un altro verso — dei prezzi, abbassamento ulteriore del tenore di vita dei ceti medi e dei lavoratori.

Quanto al pane, i motivi del suo recente aumento sono stati già ripetutamente denunciati: rialzo dei prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura, e in primo luogo dei concimi chimici e dei macchinari; eccessivi costi di ammasso, a causa della inutile intermediazione esercitata monopolisticamente dalla Federconsorzi. La CGIL e la Confederterra avevano avanzato proposte per non aumentare il prezzo del pane nonostante il necessario aumento del prezzo del grano; ma il governo non ha voluto ascoltarle. Ora, chi è che tiene alti i prezzi dei concimi se non il monopolio Montecatini? Chi è che tiene alti i prezzi dei macchinari agricoli se non il monopolio FIAT, che punta sulle costruzioni di automobili di lusso, anzichè sulla costruzione su larga scala di trattori?

Ecco perchè in Italia il costo della vita cresce invece di diminuire: ecco quale è la «Corea interna» che lo stesso *Messaggero* si domandava l'altro giorno che cosa mai fosse e dove mai si nascondesse. Finchè alcuni tra i gangli vitali della nostra vita economica saranno nelle mani di monopoli privati che puntano esclusivamente sul raggiungimento del massimo profitto, senza tenere il minimo conto dell'interesse pubblico, la miseria della povera gente s'aggraverà e proseguirà la «proletarizzazione» dei ceti medi tanto paventata — a parole — da Missiroli.

L'Opposizione ha annunciato alcuni progetti di legge, di cui si conoscono già le linee generali. Tra gli altri, ve ne sono due per la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e per la socializzazione della *Montecatini*. Non sarebbe male che Missiroli, nel quadro delle sue sollecitudini estive per la sorte dei ceti medi, se ne procurasse il testo.

La battaglia contro il carovita e contro l'inflazione è urgente e indispensabile. Essa esige però misure di fondo e non solo appelli generici.

LUCA PAVOLINI

LA REAZIONE POPOLARE HA PESATO SULLE DECISIONI DI PARIGI

Ridgway costretto a subire un rinvio per la ferma di due anni

Si è ritenuto che il servizio militare di due anni avrebbe provocato in Italia e in Francia la stessa protesta che ha scosso il Belgio - Preoccupazioni economiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 12. — Con un nulla di fatto, e quindi con un sostanziale scacco del generale Ridgway, si è conclusa oggi a Parigi la riunione dei rappresentanti di sei Paesi aderenti alla cosiddetta comunità difensiva europea, indetta per decidere l'aumento a due anni della durata della ferma militare.

Al termine della riunione è stato diramato un comunicato nel quale si ricorda che «in base agli articoli 72 e 73 del Trattato della comunità difensiva gli effettivi reclutati per servire nelle forme europee di difesa dovranno compiere lo stesso periodo di servizio militare, e che questo eguagliamento dovrà essere realizzato il più presto possibile». «I rappresentanti dei Paesi firmatari — prosegue tuttavia il comunicato — hanno constatato che non è possibile attualmente giungere a un accordo che possa successivamente servire di base alla realizzazione della suddetta decisione».

Nonostante le oscurità formali, la sostanza del comunicato è abbastanza chiara. La riunione era stata indetta, come è noto, per iniziativa del Belgio, dove la ferma militare è già oggi di due anni. Essa era stata proceduta, inoltre, da una dichiarazione del generale Ridgway sulla opportunità che tutti i Paesi europei atlantici si allineassero con il Belgio ed elevassero la durata della ferma a due anni. Ma se questo era lo scopo della riunione, tale scopo è fallito. I rappresentanti dei sei Paesi hanno bensì riconfermato l'impegno di unificare la durata del servizio militare in tutti i sei Paesi, ma senza decidere se il servizio dovrà durare due anni o meno di due anni, e senza fissare una data di scadenza per la decisione definitiva.

I motivi di questo fallimento devono essere ricercati, sopratutto, nell'ostilità di tutta l'opinione pubblica europea ad ogni proposito di prolungamento del servizio militare. La reazione popolare contro la ferma di due anni è già esplosa nel Belgio in forme poderose, sollevando militari e civili, fino a sfociare in un grande sciopero generale. A Parigi ci si è resi conto che una stessa reazione non mancherebbe di verificarsi in tutti i Paesi, se il peso di un lungo servizio militare fosse imposto alla gioventù conformemente agli interessi degli imperialisti americani. In secondo luogo, il prolungamento della ferma significherebbe che nuovi e forti oneri verrebbero a gravare, direttamente e indirettamente, sulle economie dei Paesi interessati. E' stato questo, infatti, uno degli argomenti che i rappresentanti francese e italiano hanno fatto pesare per sottrarsi alla richiesta belga e americana e per sostenere l'opportunità di non superare, per ora, i 18 mesi di ferma. Non essendo stato raggiunto alcun accordo, sembra ora che anche il Belgio intenda ridurre il periodo della ferma. Così almeno informano le agenzie di stampa, ma la notizia non trova per ora molto credito.

L'insuccesso della riunione parigina viene commentato, negli ambienti politici francesi, come un nuovo segno della profonda ostilità che incontrano nell'opinione pubblica europea i piani militari degli imperialisti americani. Di questa ostilità anche i governi satelliti sono costretti a tener conto in misura sempre maggiore, sopratutto in un momento in cui, come oggi, le conseguenze economiche della politica di riarmo determinano una situazione di crisi acuta e sempre meno sopportabile.

Ciò non toglie, però, che i propositi americani siano tuttora quelli enunciati da Ridgway. L'eventualità di un aumento generale a due anni del servizio militare può di nuovo profilarsi, e a breve scadenza, non appena i padroni americani ritengano maturi i tempi per tradurre in atto gli impegni previsti dal Trattato del CED e ribaditi nel comunicato, laddove si afferma che la durata del servizio militare dovrà essere resa uniforme in tutti i Paesi interessati «nel più breve tempo possibile».

VICE

Accordo franco - cinese per un milione di sterline

PARIGI 12 — *Ce Soir* informa che gli industriali francesi e la Società cinese di importazioni - esportazioni hanno firmato contratti per uno scambio di merci del valore superiore ad un milione di sterline.

La Cina popolare riceverà dalla Francia prodotti chimici, in particolare farmaceutici. In cambio essa invierà tè, seta, pelli ed altre merci.

Il giornale rileva che le trattative preliminari per questi contratti si sono svolte a Mosca.

Questa eccezionale fotografia è stata presa due ore prima che Giuseppe D'Abrusso, il «detenuto acrobata» di Regina Coeli, si arrendesse, stremato dalla fame e dalla stanchezza, alle guardie che lo assediavano da ventiquattr'ore. Il fotoreporter De Martino ha dovuto fare uso del teleobiettivo (Leggere in cronaca tutti i particolari)

ALLARME PER GLI ATTENTATI ALLA COSTITUZIONE

Gli intrighi clericali denunciati da Jannaccone

Il parlamentare liberale mette in guardia i partiti minori contro gli espedienti elettorali della D. C.

Oltre alla questione della ferma militare — che ha avuto profonde ripercussioni nell'opinione pubblica nazionale — i numerosi e gravi problemi di altra natura connessi con il riarmo fanno in questi giorni le spese dei commenti di tutta la stampa. I giornali ufficiosi si affannano lodevolmente a spiegare come e qualmente la situazione economica non sia poi così grave, e come ogni speranza su adeguati «aiuti» americani non sia perduta. Si parla così del viaggio a Roma del ministro americano dell'esercito Pace, previsto per il 19 agosto, del viaggio di Pella a Città del Messico per partecipare all'assemblea del Fondo monetario internazionale, e di un salto dello stesso Pella a Washington, come di occasioni che darebbero modo ai governanti italiani di ottenere quel che finora non è stato ottenuto nei colloqui romani con i dirigenti americani della M.S.A. Non si vede davvero, però, su che cosa i propagandisti del governo ripongano le loro speranze, dal momento che gli Stati Uniti hanno ripetuto in tutti i toni che essi non intendono assumere nessun nuovo impegno, nè per ciò che riguarda le commesse nè per ciò che riguarda i cosiddetti «aiuti diretti», le nostre esportazioni o l'emigrazione.

Di pari passo con l'allarme per la crisi economica procede la polemica intorno ai piani clericali per la revisione della Costituzione e l'adozione di un sistema elettorale che garantisca alla D.C. pieni poteri. Merita di essere largamente citato uno scritto che il senatore liberale Jannaccone ha pubblicato ieri sulla *Stampa* di Torino, per denunciare il gioco democristiano.

Nota l'autorevole parlamentare che i recenti discorsi di De Gasperi e di Gonella, e il famoso articolo di Del Bo, hanno fatto intendere che i partiti minori dovrebbero accontentarsi delle «briciole che la generosità del maggiore vorrà lasciar cadere». Il sistema elettorale che la D.C. propone si configura in partenza come una «trappola»; in cambio della concessione ai minori di qualche deputato in più, la D.C. esige che essi si pieghino, prima e dopo le elezioni, «a tutte le esigenze del partito dominante».

Per giustificare le sue pretese la D.C. afferma che ad essa spetta di «salvare lo Stato». «Questo è proprio lo stesso argomento — commenta il senatore liberale — adoperato dalla dottrina e dalla prassi totalitaria per legittimare il partito unico ed immedesimare lo Stato nel partito».

In questa stessa luce va considerato il proposito democristiano di riformare la Costituzione. «La revisione della Costituzione — scrive Jannaccone — è cosa molto seria per l'equilibrio politico, e non può essere intrapresa senza una grave ragione, tanto più quando, mancando la Corte costituzionale e il *referendum* popolare, non è possibile giudicare adeguatamente se la Costituzione stessa sia o no difettosa. Nè si può ribattere che la revisione della Costituzione verrebbe attuata con la prevista procedura: «*questa sarebbe una lustra*» — nota l'illustre senatore — *se il partito dominante si fosse già precostituito* (mediante la legge elettorale - n.d.r) *uno strumento atto a rendere inoperante ogni opposizione*».

Molto significativo e di particolare solennità è il monito che lo illustre parlamentare, il quale è senatore di diritto per designazione del Presidente della Repubblica, rivolge infine al governo nel concludere il suo scritto.

«*Ogni Costituzione* — scrive Jannacone — *ha un supremo custode nel Capo dello Stato che neguira l'osservanza e che può essere incriminato del molto vago reato di «attentato alla Costituzione». La sua posizione di fronte ai propositi di riforma è quindi di grande delicatezza e responsabilità: e questa non sarebbe eliminata nemmeno da leggi di revisione formalmente perfette ma lesive di qualcuno dei fondamentali principii e precetti del patto costituzionale*».

I greci riaprono il fuoco contro l'isola di Gamma

L'americano Pace a Belgrado per ispezionare le truppe titiste — Egli proseguirà giovedì per Atene — Il peso del riarmo nell'economia greca

TRIESTE, 12. — Il governo greco ha annunciato oggi ufficialmente che le truppe di frontiera hanno aperto stanotte di nuovo il fuoco delle loro mitragliatrici contro l'isola di Gamma. Ancora una volta, tuttavzia, il presidio di frontiera bulgaro non ha risposto al fuoco.

Intanto, è giunto oggi a Belgrado il Ministro americano dell'Esercito, Frank Pace. Pace si informerà secondo quanto ha dichiarato egli stesso, «sull'uso che viene fatto degli aiuti militari americani». Egli ispezionerà le forze armate titiste e le istallazioni militari, assisterà alle manovre dell'esercito jugoslavo, e si incontrerà domani con Tito. Non si esclude che il Ministro americano visiti anche le forze jugoslave sulle frontiere con la Bulgaria e l'Albania, teatro di quotidiane provocazioni titiste contro le due democrazie popolari. Giovedì Pace ripartirà per Atene.

Egli sarà la terza personalità militare atlantica, dopo Ridgway e l'ammiraglio Mountbatten, a recarsi in Grecia, da quindici giorni a questa parte. Il periodo cioè in cui le provocazioni militari sulla frontiera bulgara e su quella greca si sono intensificate fino agli ultimi drammatici sviluppi sulla Maritza.

Ad Atene si continua intanto a parlare della possibilità di una crisi politica molto grave, dato che cresce ogni giorno l'impopolarità popolare per il governo Plastiras.

Le condizioni economiche del paese hanno raggiunto difatti negli ultimi tempi una gravità eccezionale, in conseguenza del pauroso appesantimento delle spese belliche imposto dagli americani, e dalla sospensione pressoché assoluta dei traffici commerciali con la U.R.S.S. e le democrazie popolari.

I mostruosi stanziamenti per il riarmo hanno provocato una riduzione del 75% nelle spese civili. Esse ammontano complessivamente a 775 miliardi di dracme, di fronte alle richieste degli stessi ministri per oltre 3.000 miliardi, e di fronte a un bilancio complessivo di 6.000 miliardi di spese, 730 dei quali sono destinati solo alla polizia ed alla gendarmeria.

Questo pauroso squilibrio ha provocato gravissime riduzioni del tenore di vita, contro le quali i lavoratori greci reagiscono con una vasta ondata di scioperi, ultimo dei quali quello attuato al principio del mese da oltre 30 mila commercianti. Le conseguenze tragiche dell'immiserimento del popolo greco, traspaiono anche attraverso la stampa legale greca.

Il giornale del partito di Plastiras, *Allaghi*, ha rivelato per esempio che, a Xanthi, alcune ragazze avvicinano i viaggiatori, offrendosi di condurli in camere ove potranno godere di una allegra compagnia. A Cavalla, ragazze di 18 anni si vendono per 150-200 mila dracme l'ora, mentre le case di tolleranza legali hanno superato, nella sola Atene, il numero di 300. Quasi ogni giorno, d'altra parte, i giornali segnalano casi di suicidi dovuti alla miseria ed alla disperazione.

La legge marziale abolita a Teheran

TEHERAN, 12 — Il Primo ministro Mossadek, aderendo alle condizioni poste dalla maggioranza del Parlamento per la concessione dei pieni poteri, ha ritirato il progetto di legge che prolungava per un altro mese la legge marziale a Teheran.

La legge marziale venne proclamata nella [illegible] e da allora è stata prolungata mese per mese.

IN UNA NOBILE LETTERA AL COMPAGNO SCOTONI

Sdegno della vedova di Battisti per un oltraggio dei clericali al martire

Un deputato del partito cattolico sottoscrisse a favore dei massacratori del patriota
Oggi le gerarchie democristiane onorano la memoria di chi applaudì all'impiccagione

Siamo lieti di ospitare sulle colonne del nostro giornale questa nobile lettera indirizzata dalla vedova di Cesare Battisti al compagno Scotoni, segretario regionale del nostro partito per il Trentino-Alto Adige.

Egregio signor Scotoni,

un giorno, in amichevole e amara conversazione, Le accennai, senza specificare, ad un'afflizione che mi aveva percossa.

Si trattava di questo: mi era stato fatto conoscere il numero del 15 Maggio del diffuso settimanale «Oggi», in cui era apparso, sotto l'innocente titolo «Diverrà sacerdote un nonno di 77 anni» un articolo di esaltazione delle virtù e dei meriti politici italiani dell'onorevole Bonfilio Paolazzi, deputato del partito cattolico trentino alla Dieta di Innsbruck ed al Parlamento di Vienna.

L'articolo, che sfacciatamente alterava o addirittura capovolgeva i fatti storici, aveva ferito me per una particolarissima, atroce circostanza.

Le narrerò, se Ella, per la sua età, non lo sapesse: l'11 luglio del 1916, all'ingresso dei prigionieri Battisti e Fizi in Trento, martoriato e allibito, la Polizia austriaca aveva organizzato un'oscena gazzarra ostile.

Il 13 luglio, all'indomani dell'eroico martirio dei Nostri, il «Risorgimento Austriaco - Giornale dell'Imperial Regia Fortezza di Trento» (N. 1005) iniziava «per l'avvenuta cattura del dottor Cesare Battisti» una sottoscrizione, in cui doveva «affermarsi praticamente il senso di soddisfazione da cui era stata pervasa tutta la popolazione» (!!). «Fin da oggi», diceva la prosa austriaca, «incominciamo la pubblicazione di una prima lista etc.» Ebbene: in questa «prima lista» figurava, con una offerta di Corone 2, al terzo posto, dopo quello di un altro deputato cattolico, il Decarli, (il primo posto, naturalmente, era quello della Polizia) il nome... dell'on. Bonfilio Paolazzi! L'onorevole di cui «Oggi» esaltava le virtù italiane!

Lei, che da Suo Padre, amico di Battisti, avrà udito narrare dell'ambiente trentino in quegli anni, potrà di leggeri intendere come in quella lista non figurassero nomi di «rappresentanti» di altri partiti, e certo saprà come nel nome di Battisti i Trentini esaltassero in quel momento la propria fede nei campi di concentramento, nelle carceri o sulle Alpi nella divisa del soldato italiano.

Quel numero del «Risveglio Austriaco» coll'offerta Paolazzi, si vede esposto, dal 1919, al Museo del Risorgimento di Trento.

Mi trattenni, nel ricordato colloquio, dal sottolinearLe il fatto, per ragioni che forse Lei non approva ma che Lei immagina.

Pure l'articolo di «Oggi» fu ansiosamente notato dai Trentini che fossero in età tale da sapere e da poter ricordare. Un giovanissimo cattolico trentino risaputa la cosa dagli anziani, ricopiò il documento, inviò ad «Oggi» la notizia perchè si provvedesse a rimediare all'errore commesso. «Oggi» tacque.

In seguito, a firma «Un gruppo di Trentini» fu inviato all'«Alto Adige» un articolo, in cui si diceva che il nome di quel nonno (che essi non volevano ripetere in Trento) figurava nella infame lista; e *si documentavano* le falsità e gli errori storici dei meriti politici a lui attribuiti. L'articolo fu inviato col sostegno e il corredo di una dichiarazione di deplorazione per l'articolo di «Oggi», a firma di autentici benemeriti dell'irredentismo trentino, fra cui volontari della guerra 1915-1918 e donne reduci dalle più dure carceri austriache di quel periodo. L'articolo era stato steso da me. Ed avevo tenuto la mano leggera. Ed avevo creduto *doveroso* — in momenti così burrascosi — ignorare il personaggio, che l'articolo di «Oggi» faceva passare come amico intimo del Paolazzi. L'«Alto Adige» taceva.

Un giorno mi si fece sapere che anche nel partito cattolico trentino non si era proprio del tutto entusiasti della celebrazione, che si era annunciata prossima in Trento; anzi l'«Alto Adige» stesso pubblicava la notizia, che la data della prima messa del signor Paolazzi era stata rimandata ad altro tempo, e che la messa non sarebbe stata celebrata nel Trentino. Mi parve una ritirata. A nemico che fugge ponti d'oro. Non era il caso più d'insistere per chiedere la pubblicazione del mio articolo. E non insistetti.

Ma nell'«Alto Adige» di ieri 1. agosto, giunto solo oggi quassù, ho letto, sotto il vistosissimo titolo: «La consacrazione sacerdotale dello on. Bonfiglio Paolazzi — Il rito avrà luogo nella basilica di Santa Maria Maggiore — Fosse presente il Presidente del Consiglio», — un articolo, che Lei certo comprenderà come mi abbia procurato uno «choc» non soltanto spirituale. Vi è scritto fra l'altro che il «rito solenne della consacrazione richiamerà sicuramente nel tempio la folla delle grandi occasioni». La folla, forse, dell'11 luglio 1916, che gettava sassi e dileggi in faccia al Martire? Ogni anno, anche a Trento, si consacrano sacerdoti. Ma è per l'offerta delle sue 2 Corone, che proprio pel Paolazzi sono chiamati nel Tempio?

L'anno scorso, in un articolo mio, apparso sul «Ponte» di Calamandrei, scrivevo: «La Democrazia Cristiana (di Trento) non perde occasione di partecipare — e bisogna darne atto — ad attestazioni di italianità, *di cui non è lecito mettere in dubbio la sincerità*». Non ci credo più, se vi manca il minimo di sensibilità non dico politica, ma umana. Le armi della in-

(continua in 5 pag. 8. colonna)

IL PROCESSO DELLA TAGLIAMENTO

6 ergastoli richiesti per le jene fasciste

Richieste anche 4 condanne a 24 anni - Un'ultima spaventosa serie di sevizie denunciate dal P. M.

MILANO, 12. — La requisitoria al processo della «Tagliamento» è finita. Il P.M. ha concluso chiedendo 6 ergastoli, 4 condanne a 24 anni, una a 20, una a 18 ed una a 16 anni (queste ultime ridotte però da forti condoni) ed infine tre amnistie.

«Inizio ora — aveva esordito il col. Liberti nell'udienza del mattino — la trattazione dell'attività criminosa realizzata dall'Ufficio politico della «Tagliamento»; è la pagina più nera della nefanda storia dello Zuccari e dei suoi fidi».

Percosse ed insulti di ogni genere all'ex podestà di Varallo, Osella, poi fucilato; pugni e calci, fino a causarne lo svenimento allo operaio Virginio Tonion, già ferito mortalmente al ventre e trasportato, solo per l'intervento di un tedesco, all'ospedale dove morì. Fustigazione con nerbo di bue, percosse con calcio di rivoltella, escavazione della mano con un coltello all'on. Bertola; fustigazione a sangue e percosse al commerciante Barbero; identico trattamento, fino allo svenimento e rottura dei denti a calci, a tale Bellotti, poi fucilato.

Ed eccoci al martire partigiano Giovanni Venturini, cui, dopo avervi fatto passare la corrente elettrica, vennero strappati i testicoli, strappate le unghie delle mani e dei piedi; bruciati questi ultimi fino a ridurli a «pezzi di carbone»; incisi profondi tagli nella schiena, in cui poi vennero introdotti pepe e sale; ed infine, dopo oltre un mese trascorso senza assistenza, fucilato. Autore di questa atrocissima impresa, il Cavallazzi.

Angelo Federici, dopo essere stato picchiato col pugno di ferro, fu sospeso per aria con corde. Terminata questa spaventosa esposizione il P.M. batte sui probabili temi della difesa, sostenendo che non esistono cause giuridiche che possano giustificare i fatti: e passa alle richieste. Sono le 18.25 e nell'aula regna un silenzio assoluto. «Chiedo l'amnistia e la revoca del mandato di cattura per il seniore Silvio Ravaglia, il ten. Pietro Muzzi, il ten. Enrico Silvestri. Chiedo l'ergastolo per il col. Merico Zuccari, i capitani Nello Rastelli, Antonio Fabbri, Ennio Cavaterra, il ten. Federico Boidi, il sergente maggiore Arrigo Cavallazzi. Con la concessione delle attenuanti generiche chiedo 24 anni per i tenenti Carlo De Mattei, Alfonso De Filippi, Dante Agostini, il serg. maggiore Leo Goffredo.

E voglio chiudere — conclude il P.M. — questa requisitoria, leggendovi un documento nobilissimo, l'ultima lettera inviata alla madre dal martire Venturini, che sotto le più atroci torture non tradì.

«Cara mamma, perdono per il disagio ed il dolore che vi ho arrecato... Soffro dei dolori che mi toccano il cuore. Sono ormai molti giorni che non chiudo più occhio per il male acuto, che non auguro neppure a chi ha avuto il coraggio di farmelo... Nel dolore si impara a voler più bene... Sono diventato una povera cosa che piange come un bambino. Ma voi, mamma, siate forte e non piangete».

Il dito nell'occhio

Serietà

Il Popolo *ha pubblicato con grande serietà, nella sua terza pagina di ieri, una intervista con il commediografo cattolico Ugo Betti. Nulla di male. Purtroppo, però, quella intervista con Ugo Betti era apparsa qualche settimana fa sull'indipendente, seria ed autorevole Fiera Letteraria. L'intervista è intitolata Solitudine di Betti. Si capisce che, per non trovarsi così solo, tra gli sperduti lettori della Fiera Letteraria Betti cerchi [illegible] del Popolo. E si capisce bene come il giornale credesse di poteria fare franca. Noi siamo probabilmente gli unici sventurati che, per ragioni di lavoro, leggono senza batter ciglio, d'agosto, la Fiera Letteraria ed il Popolo*

Proverbio medio-orientale

Agosto,
tutti i re perdono il posto

Il fesso del giorno

«Un profumiere svizzero rivendica la corona d'Italia» *Da un titolo del* Tempo.

ARMODEO